

# Progetto Manuzio



**Carlo Goldoni**

## **Il Matrimonio discorde**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il Matrimonio discorde

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it/>), dove il titolo sopra citato è disponibile in formato HTML.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume 10, seconda edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 19 febbraio 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

REVISIONE:  
Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Alberto Barberi, [collaborare@liberliber.it](mailto:collaborare@liberliber.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

# IL MATRIMONIO DISCORDE

*di Carlo Goldoni*

*Farsetta per Musica a quattro voci del Signor Avvocato Carlo Goldoni da rappresentarsi nel Teatro dell'Illustrissimo Signor Cesare Capranica nel Carnevale dell'Anno 1756. Dedicata all'Ill.ma ed Ecc.ma Signora, la Sig. Principessa D. Giulia Augusta Albani Chigi.*

## PERSONAGGI

DON IPPOLITO Cittadino benestante.	<i>Il Sig. Carmine Bagnano Napolitano.</i>
DONNA FLORIDA di lui Moglie.	<i>Il Sig. Gio. Toschi da Camerino, Virtuoso dell'Ill.ma ed Ecc.ma Sig. Principessa D. Giulia Augusta Albani Chigi.</i>
IL MARCHESE BIZZARRO	<i>Il Sig. Pietro Santi d'Ancona.</i>
LA SANDRA Campagnuola.	<i>Il Sig. Francesco Liberati da Osimo.</i>
GRILLO Servitore che non parla.	

La Scena si rappresenta in un casino di campagna di Don Ippolito.  
La musica è del Sig. Raimondo Lorenzini Maestro di Cappella Romano.  
Pittore e Inventore delle Scene: Il Sig. Giuseppe Aldobrandini.  
Inventore degl'abiti: Il Sig. Lazzaro Grondona

## PARTE PRIMA

*Donna FLORIDA alla tavoletta.*

Gran miseria d'una sposa,  
Che ha il marito cacciatore!  
Si alza presto, e dormigliosa  
La condanna a star da sé.  
Non la guarda appena in faccia,  
Favellar non sa d'amore;  
E più stima un can da caccia  
Di una donna come me.

Ah mi querelo e mi tormento in vano!  
Don Ippolito certo ha del villano.  
Appena appena si vedea stamane  
Della nascente aurora  
Spuntare il primo lume,  
Lo scortese balzò fuor delle piume.

Eccolo che or ritorna;  
Sarà al solito stanco e affaticato.  
Chi sa quanto ha sudato,  
Ora al monte, ora al piano, a sol scoperto!  
Per la sua moglie nol farebbe al certo.

*Don IPPOLITO da cacciatore, e la suddetta.*

IPP. Oh bel piacere! oh bel piacer la caccia!  
FLOR. Bene. Buon pro vi faccia.  
Prendete avanti di sì bel contento,  
E andate sempre a contrastar col vento!  
IPP. Mi corico alle due;  
Ci sto sino alle dieci; e vi par poco?  
FLOR. Ma chi puole alle due cacciarsi in letto?  
IPP. Chi può starci, qual voi, fin mezzodì?  
FLOR. Vien la conversazione, e fin che dura,  
Farle conviene un trattamento onesto.  
IPP. La mia conversazion finisce presto.  
FLOR. Sempre colle villane.  
IPP. E voi coi cavalieri.  
FLOR. Avvilirvi cotanto è una vergogna.  
IPP. Voi vi alzate assai più che non bisogna.  
FLOR. Io fo onore alla casa.  
IPP. Oh il bell'onore!  
Vi burlano, sorella.  
FLOR. Oh! voi deriso  
Siete assai più di me.  
IPP. Ognun pensi a se stesso.  
FLOR. Ognun per sé.  
IPP. Poco non è ch'io lasci  
Che facciate, signora, a modo vostro,  
Poco non è ch'io taccia;  
Ma lasciatemi almeno andare a caccia.  
Lasciatemi ch'io possa  
Divertirmi la sera  
In queste nostre amabili campagne  
Colle villane a pappolar castagne.

Vuò levarmi di buon'ora  
La mattina, sì signora,  
Voglio andarmi a solazzar.  
Corri qua; salta là;  
Ferma, guarda, tira, bu.  
Va, Melampo, piglia su.  
E la sera colle belle  
Vezzosette villanelle  
La fatica ristorar.  
Un poco ballare - un poco cantar.

(parte)

FLOR. Canti, balli, alla caccia  
Vada il consorte mio;  
Se a suo modo vuol fare, io faccio al mio.  
Più volte abbiám provato  
Unirci in opinione, ed è tutt'uno.  
Sposate ha ciascheduno  
Le opposizioni sue;  
E ostinati, a dir ver, siam tutti due.

GRILLO e la suddetta

GRI. (Fa la sua riverenza, e si accosta per dire)  
FLOR. Qualche visita? Bene:  
Avrò sodisfazione.  
Venga il signor Marchese; egli è padrone.  
(Grillo parte)  
Onora la mia casa, e mio marito  
Pratica sol villani. In questa nostra  
Lunga villeggiatura,  
Solo per cagion mia si fa figura.

Il Marchese BIZZARRO e la suddetta.

MAR. M'inchino a donna Florida.  
FLOR. Serva, signor Marchese. (con un inchino)  
MAR. Sempre bella e gentil, sempre garbata.  
FLOR. Sempre sua serva. (inchinandosi)  
MAR. (È sempre caricata).  
FLOR. Ha riposato bene?  
MAR. Anzi benissimo:  
Meglio mi ha fatto riposare assai  
Quel che al gioco ier sera io guadagnai.  
FLOR. Furono sei zecchini.  
MAR. Mi dispiace.  
D'averli vinti a lei.  
FLOR. Mi maraviglio;  
Pena di queste cose io non mi piglio.  
Perdere sei zecchini  
È avvantaggio per me non sì leggero,  
Guadagnando il favor d'un cavaliere.  
MAR. Obbligato davver me le professo.  
(Procurerò di favorirla spesso).  
FLOR. Ora, se si compiace,  
Una grazia vorrei, signor Marchese.  
MAR. Comandi pur.



Serva umilissima, ritorno subito.  
Che bella grazia! che nobiltà! (parte)

MAR. Bella, bella davvero, arcibellissima!  
Donna deliziosissima,  
All'estremo del buon tanto s'accosta,  
Che per farsi burlare è fatta apposta.  
Vuol ch'io pranzi con lei? si pranzerà.  
Sarebbe inciviltà  
Non accettar sì bella cortesia,  
Non goderla sarebbe una pazzia.  
Ella ha il catarro in testa  
Di non voler trattar con i suoi pari;  
E a forza di denari,  
E a forza ancora d'essere schernita,  
Vuol essere servita da un marchese;  
Ed io godo il buon tempo alle sue spese.

Donne care, se bramate  
Ch'io vi serva, eccomi qui.  
Io con tutte fo così,  
Non mi lascio infinocchiar.  
Servitù quanta volete:  
Vi dirò che bella siete:  
Sarò pronto a sospirar.  
Ma gl'inchini  
Coi zecchini  
Me li avete da pagar.  
(parte)

*Don IPPOLITO e la SANDRA*

IPP. Venite qui, venite;  
E non abbiate mica soggezione:  
Che, alfin, di questa casa io son padrone.

SAN. È ver, ma la signora  
Pratica cavalieri,  
E so che non mi vede volentieri.

IPP. Eh, lasciatela dire.  
So che la mia signora  
Vuol dar questa mattina alle mie spese  
Da pranzo ad un marchese.  
Vuò che voi ci venghiate in compagnia,  
E anch'io voglio goder la parte mia.

SAN. Signor sì, ci verrò,  
Che paura non ho de' brutti musì.  
Contadina son nata,  
Ma sono al par di lei donna onorata.

IPP. E per tale vi tengo, e più vi stimo,

Voi altre contadine,  
 Delle nostre superbe cittadine.  
 SAN. Almeno ci vedete  
 Se siamo brutte o belle:  
 Noi non sappiamo colorir la pelle.  
 Noi non tiriamo in su...  
 Per comparir di più,  
 E coperta tenghiam la robba nostra,  
 Perché vendere vuol chi fa la mostra.  
 IPP. E spesso poi si compra  
 Per vitella mongana  
 Carne di qualche bestia poco sana.  
 SAN. Vado del vostro invito  
 A dirlo a mio marito.  
 IPP. Eh non importa.  
 SAN. Importa, signor sì:  
 Da noi si fa così.  
 Non come fan le vostre mogli belle,  
 Che a dispetto dell'uom comandan elle.  
 E voi altri babbei di maritati,  
 In vece di dar loro delle botte,  
 Tacete e state lì, come marmotte.

La pecorella al prato  
 Coll'agnellin sen va:  
 Coll'agnellino allato,  
 Non usa infedeltà.  
 Ma sola per il campo  
 Lasciata in libertà,  
 La pecora lo scampo  
 Dal lupo non avrà. (*parte*)

IPP. Dice bene la Sandra, dice bene:  
 Mia moglie è un'agnellina,  
 Ma se sola sen va per i dirupi,  
 Un qualche dì non fuggirà dai lupi.  
 Eccola col Marchese.  
 Non la voglio trattar con villania;  
 Stiamo in pace per oggi, e in allegria.

*Donna FLORIDA, il Marchese BIZZARRO ed il suddetto.*

FLOR. Marito, oggi ci onora  
 Il marchese Bizarro.  
 MAR. Ospite sono  
 Favorito da lei.  
 IPP. Me ne consolo. (*al Marchese*)  
 MAR. Tutta vostra bontà. (*a don Ippolito*)  
 FLOR. Usategli un po' più di civiltà. (*a don Ippolito*)

Siete pur grossolano.

IPP. Oh quest'è bella!  
Voi l'avete invitato, io son contento.  
Che? c'è bisogno d'altro complimento?

MAR. Dice bene il signore. (*a donna Florida*)  
FLOR. Dice male.  
Vossignoria mi scusi:  
Ei della civiltà sa poco gli usi. (*al Marchese*)

IPP. Voi ne sapete assai. (*ironico, a donna Florida*)  
FLOR. Con vostra pace,  
D'insegnarvi a trattar sarei capace.

MAR. Dice ben la signora. (*a don Ippolito*)  
IPP. Dice male.  
Vossignoria perdoni. (*al Marchese*)

MAR. Ciaschedun ha di voi le sue ragioni,  
Ma per me non le usate.  
Fra di voi ritornate in armonia:  
Pace, pace, signori, in grazia mia.  
Io non mi sdegno mai.

IPP. Donna più placida  
FLOR. Non si trova di me.

IPP. La quiete io bramo.  
FLOR. Amo il consorte mio.  
IPP. La moglie io amo.  
MAR. Bravi, bravi davvero.  
Oggi goder io spero i dolci effetti  
Della vostra virtù.  
Griderete fra voi?

IPP. Mai più.  
FLOR. Mai più.  
MAR. Questo è quel che mi piace.  
(*Almen per oggi che si mangi in pace*). (*da sé*)

FLOR. Doman, prima del giorno  
Mi lascerete voi? (*a don Ippolito*)

IPP. Voi questa sera  
Vi farete aspettar?

FLOR. Presto verrò.  
IPP. Fin che volete in casa resterò.  
MAR. Bravi, bravi davvero.  
FLOR. Mai più guerre fra noi.  
IPP. Mai più contese.  
FLOR. Sposo mio di buon cor!  
IPP. Moglie cortese!

Quell'amor che il primo di  
Per voi, cara, mi ferì,  
Torni in petto - il mio diletto  
Più felice a ravvivar.  
FLOR. Quel desio che fin d'allor  
Nel mio seno impresse amor,  
Più vivace - la mia pace

MAR. Deh mi faccia un dì provar.  
 Cari sposi, ah nell'udir  
 Tali accenti a proferir,  
 Vengo meno; - nel mio seno  
 Voi mi fate liquefar.  
*a tre* Pace, pace, dolce amore  
 Fa il mio core - giubbilar.  
 IPP. Andiam, signor Marchese,  
 Andiam a desinar.  
 FLOR. Un poco più cortese. (*a don Ippolito*)  
 Ci venga ad onorar. (*al Marchese*)  
 MAR. Andiamo, se vi piace.  
*a tre* E che si viva in pace.  
 Mai più s'ha da gridar.

*La SANDRA e detti.*

SAN. Schiavo, signori.  
 IPP. Bene arrivata;  
 Siete aspettata.  
 FLOR. Che cosa vuoi? (*a Sandra*)  
 IPP. Viene con noi. (*a donna Florida*)  
 FLOR. Viene a che far? (*a don Ippolito*)  
 IPP. Per desinar. (*a donna Florida*)  
 SAN. Fatto l'invito  
 M'ha suo marito. (*a donna Florida*)  
 FLOR. (S'ha un torto simile  
 Da sopportar?) (*da sé*)  
 MAR. (L'acqua s'intorbida  
 Per il mangiar). (*da sé*)  
 SAN. Che? Non si degna? (*a donna Florida*)  
 IPP. Che? Non volete? (*a donna Florida*)  
 FLOR. No che non voglio.  
 MAR. (Cresce l'imbroglio).  
 IPP. Ci ha da venire. (*a donna Florida*)  
 FLOR. Non ci verrà.  
 IPP. L'hai da soffrire.  
 FLOR. Questo non già.  
 Fra lor si scaldano.  
 MAR. } *a due*  
 SAN } Fra lor s'accendono:  
 Che mai sarà?  
 FLOR. Temeraria, via di qua. (*a Sandra*)  
 SAN. Ehi, parlate come va.  
 FLOR. Villanaccia.  
 SAN. Superbaccia.  
 MAR. Deh cessate;  
 IPP. } *a due*  
 Deh lasciate:  
 Non facciam pubblicità.  
 FLOR. Vuoi andare? (*a Sandra*)

SAN. Ci vuò stare. (*a donna Florida*)  
 FLOR. Disgraziata. (*a Sandra*)  
 SAN. Malcreata. (*a donna Florida*)  
 MAR. Deh tacete,  
 IPP. } *a due* Se potete,  
 Che la cosa finirà.  
 FLOR. } *a due* (Si sospenda il desinare,  
 IPP. } *a due* Che pensare - si potrà).  
 MAR. (Già me l'ero immaginato:  
 Desinare, sei andato).  
*a quattro* Mi vien certa volontà.  
 Ma... no... sta... (*rabbiosi*)  
 FLOR. Villanaccia.  
 SAN. Superbaccia.  
 FLOR. Disgraziata.  
 SAN. Malcreata.  
*a due* Mi vien certa volontà...  
 MAR. } *a due* Deh tacete, se potete,  
 IPP. } *a due* Che la cosa finirà.

## PARTE SECONDA

*Donna FLORIDA ed il MARCHESE*

MAR. Placatevi, o bella,  
Calmate il furore.

FLOR. È una bestia, è una bestia, signore.

MAR. Dite a me?

FLOR. M'hanno stordito.  
È una bestia mio marito,  
E con lui non ci sto più.  
Deh placatevi, o bella.

MAR. Mai più.

FLOR. (Mi spiacerebbe assai  
Di quella divisione.  
Non potrebbe più far conversazione).

MAR. Voglio assolutamente  
Separarmi da lui.

FLOR. Ma poi, signora,  
Come farete voi,  
Senza il marito e le sue grosse entrate,  
La figura e lo scialo che ora fate?

MAR. Dite bene, Marchese, in verità:  
Non so come anderà. Ma certamente  
Non vuò mettermi a rischio un'altra volta  
Che quella testa originale e strana  
Mi conduca sugli occhi una villana.

FLOR. Ora mi viene in mente...  
Vuò servirvi davvero come va.  
Vostro marito, affé, si cangierà.

MAR. Come pensate far?

FLOR. Metterlo a segno  
Spero con un pochino di paura.  
Ora vado a drittura a prepararmi.

MAR. Marchesino, pensate a vendicarmi.  
E poi?...

FLOR. E poi non so...  
Di questo cor non vi mettete in pena.  
(Bastami qualche pranzo e qualche cena). *(parte)*

MAR. Mettermi a fianco una villana? a me  
Che posso stare a tavola d'un re?  
E posso col mio spirito  
E colla gentilezza  
Farmi servir da un principe d'Altezza?  
No; certo, mio marito  
Di venire con me non è più degno.  
Il Marchese ha l'impegno

Di renderlo ben ben mortificato.  
Marito indecoroso! Omo mal nato!

Dell'ingiusta ingrata sorte  
Voglio i torti vendicar.  
Se morisse mio consorte,  
Mi vorrei rimaritar...  
Un marchese?... Non mi basta;  
Qualche duca?... È poco ancora.  
Ah mi piace e m'innamora  
Il sentirmi a titolar:  
«Serva umilissima  
Di vostr'Altezza».  
La mia bellezza  
Mi fa sperar. (*parte*)

*Don IPPOLITO*

IPP. Oh cospetto di Bacco!  
Non posso in casa mia  
Condur chi voglio! e mi ha da comandare  
La moglie dottoressa?  
Questo non sarà mai:  
Vuò fare a modo mio,  
E i calzoni li voglio portar io.  
Se finora ho taciuto  
E l'ho lasciata fare, in avvenire  
Dovrà starsene bassa, ed obbedire.  
Alfine io son chi sono.  
E intendere mi fo, quando ragiono.

*Il MARCHESE travestito, con baffi, ed il suddetto.*

MAR. Ehi. Buon giorno.  
IPP. Chi è lei?  
Che vuol da' fatti miei?  
MAR. Una parola.  
Venga Vossignoria.  
IPP. (Brutta fisionomia! Che mai vorrà?)  
MAR. E ben?  
IPP. Che cosa vuol?  
MAR. Venite qua.  
IPP. Parli, che non son sordo.  
MAR. Io da lontano  
Parlar non vuò. Venite a' cenni miei.  
IPP. Scomodar si potrebbe ancora lei.  
MAR. Giuro al cielo; vedremo

IPP. Se venir vi farò. (*minacciandolo*)  
 La non si scaldi.  
 Per due passi di più, si potrà fare.  
 (Io non ho voglia di precipitare).  
 Eccomi: cosa vuole?

MAR. Avete moglie?  
 IPP. Signor sì, per disgrazia.  
 MAR. Avete seco  
 Altercato, conteso?

IPP. In casa mia  
 Come ci vuol entrar Vossignoria?  
 MAR. C'entro, perché di lei  
 Parente, amico e protettore io sono,  
 E a lei dovete domandar perdono.  
 IPP. Io perdono? di che?  
 MAR. D'averla offesa.  
 IPP. Ma se nella contesa  
 Ho ragione, signor, che me ne avanza!  
 MAR. Men parole, vi dico, e men baldanza.  
 Venga qui donna Florida. (*al Servo*)  
 Voi chiedete perdono alla consorte,  
 O questa spada vi darà la morte.  
 IPP. Ma signore...  
 MAR. Tant'è,  
 Avrete a far con me.  
 Se restio vi vedrò,  
 Ora colle mie man vi ammazzerò.

IPP. (Povero disgraziato!  
 Ho da essere ammazzato?  
 Ho da chieder perdono a quell'ardita?  
 Non so che dir: preme salvar la vita).  
 MAR. Eccola: preparate,  
 Per placarla, di cuor un complimento.  
 IPP. (Maledetta!... costui mi fa spavento).

*Donna FLORIDA e detti.*

FLOR. È lei che mi domanda? (*al Marchese*)  
 MAR. Sì signora.  
 Son qui per vendicar le vostre offese.  
 FLOR. Grazie alla sua bontà. (Bravo Marchese!)  
 IPP. (Mi vien voglia di darle  
 Un pugno nella testa).  
 MAR. A voi: chiedete (*a don Ippolito*)  
 Alla sposa sdegnata umil perdono:  
 O che vi passo il cor, da quel ch'io sono.  
 IPP. E voi coraggio avete  
 Di ricever da me simile offizio? (*a donna Florida*)  
 FLOR. Imparate a trattar con più giudizio.

IPP. (Arrabbio di dispetto). (*da sé*)  
MAR. Presto, vi dico, o che vi passo il petto.  
IPP. Adagio, per pietà; sì, lo farò.  
Ma che mai ho da dir? mi proverò.

Illustrissima signora,  
Moglie mia (per mia malora),  
Son dolente, son pentito...  
(Perché son di te marito).  
(*Sdegnato il Marchese lo minaccia*)  
No... davvero pentito sono.  
Illustrissima, perdono.  
In ginocchio? eccomi qua.  
Compassion, per carità.  
(Verrà un giorno anche per me).  
(*piano a donna Florida*)  
Ho fallato, così è.  
Il perdono a me si dà? (s'alza)  
Oh che grazia, oh che bontà! (*parte*)

MAR. Che ne dite? va ben?  
FLOR. Non può andar meglio.  
Gli ricorderò sempre,  
Quando meco facesse il bell'umore,  
Il parente, l'amico, il protettore.  
MAR. Ora è bene atterrito;  
Ma alla fine è marito,  
Conviene rispettarlo;  
Voglio io stesso placarlo:  
Mi levo i baffi e lo straniero arnese.  
FLOR. Mi raccomando a voi, signor Marchese.  
MAR. Sì sì, non dubitate:  
Basta che comandiate. In ogni caso  
Sarò pronto a servirvi:  
Correrò, se bisogna, anche la posta.  
Per le donne servir son fatto apposta.

Son cavalier che armato  
Va per il sesso imbelle;  
Son delle donne belle  
Valido difensor.  
Con chi mi vuole irato,  
So fulminar lo sdegno;  
Con chi mi vuol placato,  
So praticare amor. (*parte*)

FLOR. Quanto sarei felice,  
Se avessi per marito o per amante  
Un valoroso cavaliere errante.  
Uno che mi dicesse,  
Per esempio, così

Come diceva Don Chisciotte un dì:  
«Vezzosa Dulcinea,  
Mia sovrana, mia dea, mio sol, mio nume,  
Ardo come farfalla intorno al lume.  
Pende dagli occhi vostri il mio destino.  
Pera chi non vi onora,  
Cada chi non v'adora.  
Provi il furor, lo sdegno,  
Chi a voi non dà della bellezza il regno.  
Due vaghissime stelle  
Vi fanno la regina delle belle».

Se mi dicesse poi:  
«Bella tiranna mia,  
Moro per vostro amor.  
Pena fra pene il cor;  
Chiedo da voi pietà»;  
Io gli risponderei:  
«No, che non son tiranna.  
Sento pietade anch'io;  
Il tenero cuor mio  
Pace negar non sa». (*parte*)

*La SANDRA e don IPPOLITO*

IPP. È partita?  
SAN. È partita.  
IPP. Non mi averà veduto.  
SAN. Siete stato celato  
Dietro di quel portone;  
Ma voi siete, davvero, un bel poltrone.  
IPP. Mi fa un po' di timore  
Un certo protettore, o sia parente.  
SAN. Per quel che vedo, non sapete niente.  
Ma io v'informerò,  
Che so tutta la cosa come andò.  
IPP. Del forastier coi baffi?  
SAN. Poverino!  
Coi brutti baffi, e con quel brutto arnese,  
Lo sapete chi è? Il signor Marchese.  
IPP. Il marchese Bizarro?  
SAN. Quello, quello.  
IPP. Lo sapete di certo?  
SAN. Sì signore,  
Che me l'ha confidato il suo fattore.  
IPP. Oh corpo della luna!  
A me una tal bravata?  
Farmi alla moglie mia chieder perdono?  
Se vendetta non fo, non son chi sono.

SAN. Come volete far?  
IPP. Restate qui,  
Che ritorno a momenti.  
SAN. Signor sì.  
Averò gusto anch'io  
Di veder vostra moglie  
Un po' mortificata,  
Perché anch'io sono stata strapazzata.  
IPP. Restate qui, vi dico:  
Trattenetevi un poco,  
Vedrete un bel gioco.  
A questa prosuntuosa, superbaccia,  
Voglio render, affé, pan per focaccia. (*parte*)  
SAN. Oh questi cittadini  
Che dicono di noi, per quel ch'io veggio,  
Con tutti i lor denar stanno anche peggio.  
Non si contentan mai. Le genti basse  
Procurano innalzarsi,  
Vorrebbe ciascun nobilitarsi.  
La signora chiamata  
Vuol esser l'Illustrissima,  
Poi l'Eccellentissima,  
Prenderebbe dell'Altezza ancora;  
Ma poi per sua malora,  
Fatto de' capitali un bel consumo,  
Va l'arrosto perdendo, e resta il fumo.

Vanarelle, che solete  
Comparir più che non siete,  
Fate rider la brigata;  
Ciaschedun vi burlerà.  
E la povera villana  
Che di tutto si contenta,  
Non v'è dubbio che si senta  
Malmenar di qua e di là.  
(*si ritira*)

*Don IPPOLITO travestito.*

IPP. Sì sì, non vi partite: (*incontrandosi colla Sandra*)  
Statevi ritirata in questo loco,  
Che all'occasion vi chiamerò fra poco.  
Ah, vuò un poco vederla  
Con questo bell'umore  
Che oggi mi ha fatto la soverchieria,  
Se mi riesce di far la parte mia.  
Ecco la signorina,  
Ed è sola; vorrei  
Che ci fosse con lei quel bel signore

Che sa fare sì ben da protettore.

*Donna FLORIDA ed il suddetto.*

FLOR. (Chi è mai questa figura?) (*arrestandosi*)  
IPP. (Principia aver paura). (*da sé*)  
FLOR. (Non lo conosco affé).  
IPP. Ehi, dico. (*a donna Florida, alterando la voce*)  
FLOR. Mio signor.  
IPP. Presto; da me.  
FLOR. (Se ci fosse il Marchese!) (*da sé, con timore*)  
IPP. A chi dich'io?  
Qua dovete venir quando v'invito.  
FLOR. (Ah se almeno ci fosse mio marito!) (*da sé*)  
IPP. Presto.  
FLOR. Cosa volete?  
IPP. Siete voi maritata?  
FLOR. Signor sì.  
IPP. Il marito com'è?  
FLOR. Così e così.  
IPP. Dite la verità.  
FLOR. Quand'ho da dire,  
Quel mio marito non si può soffrire.  
Malcreato, villano, è un animale.  
IPP. Non voglio che di lui si dica male.  
So che l'avete offeso  
Con troppa tracotanza,  
E chieder gli dovete perdonanza.  
FLOR. Io, signore?  
IPP. Voi stessa;  
E se non si farà quel che dirò,  
Cospetto, cospetton, v'ammazzerò.  
FLOR. Oh poverina me... Signor Marchese,  
Venite, presto, presto. (*verso la scena*)  
IPP. Venga, che anche per lui preparo il resto.

*Il MARCHESE ne' suoi abiti, e detti.*

MAR. Che vuol dir, mia signora?  
FLOR. Oimè, colui  
Vuole ch'io faccia...  
IPP. Voglio  
Che faccia a modo mio; voglio che chieda  
Perdono a suo marito;  
E chi sarà sì ardito  
A sconsigliar di farlo,  
Cospetto, cospetton, voglio ammazzarlo.

MAR. (Non mi sento per ora). (*da sé*)  
 Su via, cara signora,  
 Mostratevi compita e generosa.  
 Finalmente non è poi sì gran cosa.

FLOR. E voi, signor Marchese,  
 Mi consigliate a farlo?

MAR. Vi consiglio  
 Pel vostro bene (e per il mio periglio).

IPP. Subito, immantamente;  
 Umile, riverente,  
 Vi abbasserete a lui?

FLOR. Certo... non so...

IPP. Vi abbasserete voi? (*mostrando la spada*)

FLOR. Mi abbasserò. (*tremando*)

MAR. Sì signor, lo farà, non dubitate.  
 (Voi avete paura). (*a donna Florida*)

FLOR. (E voi tremate). (*al Marchese*)

IPP. Ma ancora non mi basta:  
 Voglio che desinate stamattina  
 Con Sandra contadina.

FLOR. Oh questo no...

IPP. Desinerete voi? (*mostrandole la spada*)

FLOR. Desinerò. (*tremando*)

MAR. Sì signor, sì signor, non minacciate.  
 (Voi avete timor). (*a donna Florida*)

FLOR. (Voi non burlate). (*al Marchese*)

IPP. Ora verranno qui  
 La Sandra e don Ippolito.  
 Fate quel che comando, io qua mi celo:  
 Voglio starvi a vedere, e quando poi  
 Non si faccia così, poveri voi. (*li minaccia con la spada, e parte*)

FLOR. Sì signor, si farà.

MAR. Si farà tutto.

FLOR. (Acchetarsi convien).

MAR. (L'impegno è brutto).

FLOR. Ma voi, che così ardito  
 Foste con mio marito,  
 Ora mostrate tanta codardia?

MAR. Codesto bravo non si sa chi sia.

FLOR. E umiliarmi dovrò?

MAR. Vi vuol pazienza:  
 Non siate pontigliosa,  
 S'egli ha fatto con voi la stessa cosa.

*Don IPPOLITO ne' suoi primi abiti, SANDRA e detti. Mentre si fa il ritornello, s'avanzano.*

IPP. Riverisco lor signori;  
 Mi ha mandato un certo tale,  
 Per quel tal cerimoniale

SAN. Che fra noi s'ha da passar  
Ancor io fo riverenza;  
Mi ha mandato quel signore  
Per ricever quell'onore  
Che la dama mi vuol far.

MAR. Via, signora, prontamente  
Rispondete al dolce invito;  
Alla donna ed al marito  
Fate quel che s'ha da far. (*a donna Florida*)

FLOR. Così vile sarò io?  
Ah non posso, ché mi sento  
Una smania ed un tormento  
Che non posso più parlar.

IPP. } *a due* Ehi signore, venga qui. (*verso la scena*)

SAN. }  
FLOR. } *a due* Si farà, non lo chiamate.

MAR. }  
IPP. } *a due* Presto via. (*a donna Florida*)

SAN. }  
FLOR. }  
MAR. }  
FLOR. Com'ho da far?  
Dica quel che dico io:  
Ecco qui, marito mio...  
Ecco qui, marito mio...  
MAR. Che davver pentita sono.  
FLOR. Che davver...  
MAR. Pentita sono.  
FLOR. Ah! pentita sono.  
MAR. Ed a voi chiedo perdono.  
FLOR. Questo no.

IPP. } *a due* Venga qua. (*verso la scena*)

SAN. }  
FLOR. } *a due* Aspettate, si dirà.  
MAR. }  
MAR. Ed a voi chiedo perdono.  
FLOR. Chiedo perdono.  
IPP. A chi?  
MAR. A voi. (*a don Ippolito*)  
FLOR. A voi. (*a don Ippolito*)

IPP. } *a due* Non importa, se non viene, (*verso la scena*)  
SAN. }  
FLOR. } Che va bene fino a qui.  
MAR. } È finita? (*al Marchese*)  
IPP. } Certo.  
Oibò.

FLOR. E la Sandra?  
Oh questo no.

IPP. } *a due* Favorisca di tornare. (*alla scena*)

SAN. }  
FLOR. } *a due* Non lo state a incomodare,  
MAR. } Che ancor questa si farà.  
FLOR. } Che ho da dir? che ho far? (*al Marchese*)  
MAR. } Voi m'avete a seguitar:

FLOR. Ad un piccolo convito...  
 MAR. Ad un piccolo convito...  
 FLOR. Sandra mia, con noi v'invito.  
 IPP. Non lo posso pronunziar.  
 SAN. } *a due* Venga, venga, mio signore. (*verso la scena*)  
 FLOR. } *a due* Non lo state a incomodar.  
 MAR. } *a due*  
*a quattro* Su, si vada in compagnia,  
 Che staremo in allegria;  
 E mai più s'ha da gridar.  
 FLOR. Basta ancora? (*a don Ippolito*)  
 IPP. Non signora,  
 Questa man s'ha da baciare.  
 FLOR. Quella man?  
 IPP. L'ho da chiamar?  
 MAR. Via, bacciate. (*a donna Florida*)  
 FLOR. Signor sì.  
 MAR. In ginocchio.  
 FLOR. Questo no.  
 IPP. Venga, venga. (*alla scena*)  
 FLOR. Eccomi qui. (*s'inginocchia*)  
 IPP. Signor sì,  
 Che così  
 Colle donne s'ha da far.  
 FLOR. Lo faceste ancora voi.  
 IPP. Il Marchese  
 SAN. } *a due* Coll'arnese  
 MAR. } *a due* E coi baffi ah ah ah. (*ridendo*)  
 IPP. } *a due* Ma v'ho fatto un po' tremar.  
 SAN. } *a due* E quell'altro suo fratello...  
 FLOR. } *a due* Don Ippolito era quello.  
 MAR. } *a due* M'ho lasciata corbellar.  
*a quattro* Ora tutti siam del par.  
 Che si vada in compagnia,  
 Stiamo tutti in allegria;  
 E mai più s'ha da gridar.  
 IPP. Voi verrete a casa presto?  
 (*a donna Florida*)  
 FLOR. Non lo so.  
 Voi starete in casa tardi?  
 IPP. Questo no.  
 MAR. } *a due* Non vi state a provocar.  
 SAN. } *a due*  
*a quattro* Ciascun faccia come vuole,  
 Se accordarsi non si puole.  
 Non si senta più a gridar.  
 Che si vada in compagnia,  
 Stiamo tutti in allegria;  
 Che si vada a desinar.

*Il Fine.*